

Due documenti tratteggiano le linee della prossima legge finanziaria

Ci sarà anche una nuova tassa regionale

ROMA — Ticket più pesanti, tasse regionali, aumenti delle tariffe postali e dei trasporti, taglio degli investimenti al Sud: sono queste le proposte per la manovra economica '87. Due documenti preparati da Gorla e Romita tratteggiano le linee generali della Finanziaria. Verranno esaminati dal Consiglio dei ministri di fine agosto, ma i loro contenuti circolano ampiamente. Ancora una volta la ricetta è quella di tagliare spesa sociale e investimenti e di far affluire nelle casse dello Stato un po' di denaro in più attraverso un'imposizione fiscale delegata agli enti locali. Quanto ai tassi del valore nominale, ma non quello reale (scenderanno insomma allo stesso ritmo dell'inflazione).

Ma vediamo punto per punto le proposte con relative discorde già manifestatesi nella maggioranza. **SANITÀ** — Nonostante Craxi abbia affermato, nel corso del dibattito sulla fiducia, che la politica del ticket non è servita a frenare la spesa, Gorla la ripropone. Di più: sostiene — come sta scritto nel progetto di Bilancio statale per l'87 — che deve essere «il principio della gratuità di alcune prestazioni (farmaceutica e diagnostica strumentale)» e in ogni caso chiede «una contribuzione degli assistiti in ragione del loro reddito, limitando l'eventuale esenzione totale ad alcune categorie e dando la gestione esclusiva ai Comuni». Ticket in aumento — sembra di intendere — e su questo argomento si accenderà — previsione troppo semplice — una polemica anche all'interno della maggioranza. L'ipotesi di Donat Cattin è infatti diversa da quella di Gorla, e Romita ha già detto che non è d'accordo con il titolare della Sanità.

TASSE — Visentini ha più volte assicurato che non ci sarà aumento della pressione fiscale. Come aggirare l'ostacolo? Gorla ha deciso che le tasse in più non le metterà lo Stato. Sarà compito delle Regioni e delle Province. L'idea non è nuova e si muove sulla linea della «Tasca» che non è rientrata nei provvedimenti sulla finanza locale. Ha trovato in compenso

Tutti i tagli che vuole Gorla per far quadrare i conti '87

Il ministro del Tesoro cerca di recuperare 10.400 miliardi - Meno assunzioni nel pubblico impiego - Oggi Consiglio dei ministri per decidere se aumentare di 25 lire la benzina



Il ministro Gorla ha preparato i due documenti che stanno alla base della Finanziaria dell'87.

INVESTIMENTI — Diminuiranno, e di parecchio. Soprattutto quelli al Sud. I tagli di Gorla si abatteranno anche su quelli per alcune grandi opere pubbliche e sulla viabilità e le comunicazioni. Per il Mezzogiorno viene previsto un sacrificio pesantissimo: degli attuali diecimila e ottocento miliardi stanziati dalla legislazione vigente verranno tolti circa 4.500 miliardi. Una decisione assai grave che il Tesoro motiva in modo quanto meno singolare. Il ragionamento è questo: siccome le possibilità operative degli organismi preposti all'intervento straordinario sono ridotte, noi tagliamo i fondi a loro disposizione. Non una parola naturalmente su come mirino i tagli. Certo, il finanziamento dei suddetti organismi. Una scelta che provocherà non poche polemiche. Già l'altro ieri più di un ministro ha fat-

to sapere che la spesa per investimenti non si tocca.

IMPRESE — La migliorata situazione economica — sostiene il Tesoro — è il fatto che le aziende hanno ripreso a fare profitti consente di diminuire i trasferimenti alle imprese. In particolare subiranno tagli quelli alle partecipazioni statali. Calerà — come già detto — anche la fiscalizzazione degli oneri sociali.

MENO ASSUNZIONI NEL PUBBLICO IMPIEGO — Il titolare del Tesoro che ha un ministero superaffollato (quattromila dipendenti) vuole limitare le assunzioni nello Stato e negli enti locali. Suggestive per fare ciò la mobilità del personale e i contratti part time.

SUSSIDI ALLE FAMIGLIE — Anche qui si prevedono riduzioni. Secondo il Tesoro devono andare solo «a chi ne ha veramente bisogno».

Per il Pci Gian Carlo Pajetta ribadisce che l'evasione che c'è oggi in Italia è un fatto scandaloso e il problema vero non è quello di gridare allo scandalo, ma di intervenire perché lo scandalo non si verifichi. Certamente se tutti passassero quelli che oggi pagano di più pagherebbero di meno. È necessario ed urgente porre mano ad una riforma ed avere gli strumenti e le garanzie di controllo.

Anche Emilio Gabaglio, segretario confederale della Cisl, dice che il tema del fisco «non deve limitarsi ad essere il pretesto per l'indignazione di un giorno: è venuto il momento di porre mano a scelte di fondo. Il sindacalista Cisl suggerisce la sua ricetta: imposta sul patrimonio e tassazione della rendita finanziaria. Dai partiti al governo vengono autosollecitazioni ad una riforma di tutto il sistema. Ma le ricette

Crescono le polemiche sulle tasse

Sistema fiscale, cento ricette per Visentini

Per il democristiano Vincenzo Scotti, di cambiamenti c'è bisogno, ma non basta fare grandi disegni e poi non preoccuparsi degli strumenti di attuazione. Quindi al primo punto mette il funzionamento della «macchina amministrativa». Ieri la Corte dei Conti è intervenuta anche su questo tema del fisco per informare che è proprio la «macchina amministrativa» uno degli elementi più deboli del sistema. Da tempo si verifica un «progressivo depauperamento delle strutture finanziarie italiane, in particolare di quelle periferiche, specialmente al Nord». La causa è l'esodo di personale in possesso di acquisita specializzazione tributaria e dell'impossibilità di una «sua adeguata sostituzione». Prendendo atto di questo sfacelo Vincenzo Scotti sostiene, appunto, che «in un sistema che non funziona la ritenuta alla fonte è la più sicura».

I liberali, invece, guardano con estrema simpatia alla grande riforma Usa, forse perché prevede alleggerimenti del prelievo soprattutto per i redditi più consistenti. Il segretario Altissimo ritiene che le indicazioni americane «possano essere recepite anche dal nostro ordinamento economico». Anche i socialdemocratici scoprono che il «sistema fiscale italiano è diventato intollerabile» e con il presidente dei deputati, Reggiani, annunciano una battaglia autunnale. Nei prossimi giorni presenteranno «in sede di governo un documento su questo tema». I socialdemocratici ritengono che in 15 anni si è sviluppata una giungla di norme fiscali che ora è necessario correggere con un testo unico.

d. m.

Ancora litigi con i mass-media

Una radio anticipa discorso di Reagan. Subito è polemica

NEW YORK — Il fatto: una radio americana ha diffuso con ventiquattro ore di anticipo su quanto previsto un discorso del presidente Reagan. Le reazioni: violente, «arroganti» (il giudizio è del vicepresidente della radio «Mutual Broadcasting») quelle della Casa Bianca. Quelle dei giornalisti, invece, sono più pacate e insistono sulla «libertà di stampa», sulla libera valutazione di una notizia e così via.

Come avviene ormai da molti anni, il presidente statunitense ha registrato venerdì un messaggio — breve: cinque minuti — che viene mandato in onda tutti i sabati mattina. Per la precisione a mezzogiorno e cinque minuti.

Una «rubrica fissa», verso la quale spesso le radio si sono mostrate insofferenti. «Le emittenti» — spiega in una lunga, e polemica, dichiarazione alle agenzie di stampa Ron Nessen, presidente della radio «Incriminated» — sembrano essersi arrese a questa pretesa della Casa Bianca. Così come si sono arrese alle conseguenti pretese del democratico di avere a disposizione altri cinque minuti di tempo per replicare. Nessuno mette in dubbio il diritto dei rappresentanti politici di utilizzare i microfoni: ma va anche detto che per la maggior parte delle volte queste trasmissioni sono la ripetizione di quanto è già stato detto durante la settimana.

Venerdì, però, quando è arrivato il solito nastro registrato dalla Casa Bianca e i responsabili della «Mutual Broadcasting System» si sono accorti che, per cinque minuti di nastro c'era una notizia. Una vera notizia: Reagan nel messaggio attaccava, con toni aspri, la Camera, «colpevole di aver gittato drasticamente il progetto presidenziale di bilancio per le spese militari».

Ron Nessen (che oltre ad essere vicepresidente della stazione radio è stato anche capufficio stampa di Gerald Ford) non ci ha pensato due volte. E ha deciso di mandare in onda il messaggio di Reagan con ventiquattro ore di anticipo. La polemica è di vampa subito. La «Mutual Broadcasting System» è stata tempestate di telefonate dalla Casa Bianca. Il più irritato di tutti è stato proprio Larry Speakes, il più fedele di Reagan. La conversazione — che forse doveva restare riservata — è stata invece resa pubblica dallo stesso Ron Nessen, in un articolo che ha scritto per il «Washington Post». Si è venuti così a sapere che Larry Speakes ha detto «che verranno prese misure punitive nei confronti del corrispondente della radio».

Usa: ridotto tasso di sconto

WASHINGTON — La Federal Reserve (la banca centrale degli Stati Uniti) ha annunciato ieri la riduzione del tasso di sconto dal 6 al 5,5 per cento, con decorrenza da oggi, allo scopo di stimolare l'espansione dell'economia nazionale.

Dopo l'articolo di De Mita si riaccende la polemica sul sistema elettorale

Piovono i «no» alla legge maggioritaria

Per il Pri possibili solo «ritocchi concordati in sede istituzionale» - Spadolini sugli «incredibili ritardi» delle nomine negli enti pubblici - Il giudizio di Violante

ROMA — L'idea che la maggioranza assoluta alla De sia una sorta di condizione ottimale della democrazia italiana, rilanciata da De Mita in un articolo su «Repubblica», ha riacceso la polemica sulla riforma del sistema elettorale. La prima implicita replica al segretario della De è venuta da Spadolini che ha ricordato il prezzo pagato dal Pri alla collaborazione centrista negli anni di De Gasperi (dimezzamento dei

voti dal '46 al '53). I repubblicani confermano perciò di essere contrari ad ogni legge elettorale maggioritaria. Ieri, tornando sull'argomento, precisano che non si può confondere il «no» al premio di maggioranza con il «no» a qualsiasi modifica o ritocco del sistema proporzionale. «Il premio di maggioranza», scrive la «Voce» — rifletteva un'Italia tendenzialmente bipolare, solcata dalle tensioni della guerra fredda. I

possibili ritocchi alla proporzionale, concordati in sede istituzionale e mai di maggioranza», dice Spadolini, «sono obbligati alle esigenze di un'Italia articolata, differenziata, pluralista e complessa, un'Italia sottratta a qualsiasi tentazione di egemonia o di possibile radicalizzazione dello scontro bipartitico».

Spadolini ha affrontato ieri il più vasto tema della «crisi dei partiti» (rifiutato co-

me conseguenza della «concreta crisi di governo» sostenendo che bisogna «invocare rimedi corrispondenti alla interpretazione della Costituzione, senza fuggire in avanti senza miracolosi deludenti di ingegneria costituzionale». Il ministro della Difesa si riferisce alle «aberrazioni della lottizzazione elettorale in enti come la Rai-Tv («dove da anni la lotta per le poltrone impedisce una qualunque definizione di politica aziendale e qualunque punto di equilibrio col sistema della televisione privata)». C'è, inoltre, la mancanza di un codice di comportamento delle nomine pubbliche che porta a ritardi incredibili nei rinnovi delle cariche e spesso a scelte assolutamente svincolate dai criteri di competenza e professionalità. Insomma, tutti quei fenomeni che si sono incancreniti con il pentapartito.

Spadolini ricorda che la nostra è l'unica Costituzione che definisce il partito come strumento essenziale per determinare la politica nazionale. Ma questo ruolo deve saldarsi col rispetto della «funzione centrale e sovrana del Parlamento»: ecco il compito da affrontare.

Compto da Luciano Violante una legge elettorale maggioritaria sarebbe un artificio



Luciano Violante

Giovanni Spadolini

Si vuole davvero discutere dei partiti

Il direttore del Popolo, on. Giovanni Galloni, dedica il suo editoriale di ieri (la critica del sistema dei partiti) ad una discussione degli argomenti affrontati nell'editoriale di l'Unità di lunedì (1° partito). Tra tanti temi ferragostiani, questo è destinato sicuramente a permanere. Per questo ci ritorniamo.

Galloni concorda con il riferimento alle nuove prove e sfide democratiche a cui siamo tutti sottoposti (la crisi dello stato del benessere, lo sviluppo tecnologico, la questione ecologica, ecc., ecc.). Galloni concorda con il richiamo alle regole morali e funzionali di servizio di chi esercita il potere politico e amministrativo, anche se sostiene, senza spiegare perché, che esso «fu impostato male dal Pci in termini puramente strumentali». Aggiunge che «andrebbe ora ripreso in termini oggettivi». Se ne avessero davvero voglia, Galloni e la De (e il Psi, e gli altri tre) potrebbero partire da qualsivoglia punto della scacchiera: dai fondi neri dell'Iri alla vasta attività politico-mafiosa, dal Consiglio di amministrazione della Rai alle cariche di nomina pubblica (e cominciare dalle Casse di Risparmio) in «proroga» da anni. Noi ci impegnamo solennemente a non ostacolare quest'opera di risanamento, condotta «in spirito di servizio pubblico».

Fuori di battuta, su questo punto i larghissimi consensi che continuano a registrano sono tutti figli di Madama Ciacchiera e della Signora Ippocrisia. Nessuno dei partiti di governo è disposto a cedere un pollice di potere in nome dei superiori ideali della moralizzazione e dello «spirito di servizio». Quindi qui c'è un dissenso di fondo, sciolto nella realtà italiana e non nei discorsi politici.

della «delimitazione della maggioranza» e dell'«area democratica». Ed ha cooptato i suoi alleati sulla base della loro adesione a tale dottrina, che è diventata l'architettura della costituzione materiale italiana. Non un dato di fatto, ma un principio, una regola fondamentale imposta al gioco politico. Si può rispondere che essa ha avuto un notevole efficacia nel tempo, ma riconoscendo che, se siamo ad una crisi politico-istituzionale di questa portata, la dobbiamo pur qualcosa.

Lo aveva capito Aldo Moro ipotizzando la «Terza fase. Ma non vi ha fatto qualche riferimento anche De Mita (per quanto sognatore, a mezza estate, di lontane maggioranze assolute) De quando ha parlato, e a più riprese, della necessità di costituire un normale «regime di alternanza»? È vero che anche queste diventano chiacchiere e fatuità, di fronte all'inevitabile conduzione della crisi di luglio, ma attraverso di esse pur balugina quel tanto di consapevolezza dei problemi reali che Galloni certo non negherà.

Così come nega che «il cittadino dispone di un potere pubblico decrescente perché la coalizione e i governi che si formano forzano e scavalciano sempre più la sua volontà». Infatti, dice Galloni, «una coalizione di sinistra alternativa alla De e ai suoi alleati non ha mai avuto negli ultimi quarant'anni la

maggioranza assoluta. Intanto gli «alleati» sono nei vari periodi cambiati, anche se i dc ne parlano sempre come di satelliti fissi. Ma prendiamo «governo» nel suo senso più forte e largo. Parliamo delle amministrazioni locali. A Milano, Torino, Venezia, Genova, Napoli, per esempio, nelle ultime comunali il Pci è restato primo partito (e con amplissimo margine a Torino e Genova). Ma è all'opposizione. Perché? Perché De Mita ha chiesto il pentapartito nelle città in cambio della permanenza del Psi a Palazzo Chigi. Con quale rispetto della volontà popolare? D'altronde, non ha sollevato un simile dubbio proprio De Mita, quando ha ipotizzato «partiti di maggioranza» visibili agli elettori prima del voto, o ha parlato, come ha fatto in questi giorni nel ricordare De Gasperi, dello «scivolo lento in forme negative dei principi essenziali che qualificano un regime democratico in Occidente, cioè principi di rappresentanza e proporzionalità?»

E ancora, che cosa ha a che fare con l'oppressione del voto e la costituzione di maggioranze la regola ferrea che per esempio, un comunista, e spesso un cittadino che semplicemente non appartiene a nessuna «clientela», non possono in alcun modo, qualunque sia il loro merito e professionalità, aspirare — che so? — a diventare direttori del «Giorno», del «Messaggero», del «Mattino», della «Gazzetta del Mezzogiorno», di un «Radio o Telegiornale», tutti organi di proprietà pubblica o semipubblica, oppure occupare un'alta carica dell'amministrazione dello Stato o diventare presidenti di una banca o di un'industria ecc.?

Il lettore capirà che qui non chiediamo la nostra parte di torta, ma rivendichiamo la rottura del blocco della democrazia, il superamento degli elementi (crescenti) di regime, il rispetto di regole del parlamentarismo pluripartitico occidentale che non certo ormai improbabili richiami a supremi valori ideologici, ma il costituirsi di governi che rappresentino intese e blocchi di potere, in primo luogo violano, scandalosamente.

Fabio Mussi



Fabio Mussi